

# one look

SGUARDI SULLA MODA

**#1/2023**

**Postdigital fashion & jewellery  
in the making**

curated by  
Chiara Scarpitti

Bachelor in Fashion Design,  
Projects and Thesis



**V: DADI**  
PRESS

**Direttore DADI**\_Ornella Zerlenga

**Responsabile editoriale DADI\_PRESS**\_Marino Borrelli

**Comitato scientifico DADI\_PRESS**

Raffaella Aversa, Marino Borrelli, Marco Calabrò, Alessandra Cirafici, Gianfranco De Matteis, Giuseppe Faella, Fabiana Forte, Rossella Franchino, Giorgio Frunzio, Adriana Galderisi, Cherubino Gambardella, Anna Giannetti, Paolo Giordano, Danila Jacazzi, Concetta Lenza, Luigi Maffei, Elena Manzo, Luca Molinari, Daniela Piscitelli, Efisio Pitzalis, Patrizia Ranzo, Antonio Rosato, Sergio Sibilio, Mario Rosario Spasiano, Ornella Zerlenga - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli (IT).

Alberto Bassi - IUAV (IT), Alfonso Capozzoli - Politecnico di Torino (IT), Andrea Giordano - Università di Padova (IT), Pilar Chìas Navarro - Università di Alcalà (ES), Artur Mateus - Politecnico di Leiria (PT), Euripidis Mistakidis - University of Thessaly (EL), Fernando Moreira da Silva - Universidade de Lisboa (PT), Florian Nepravishta - Università Politecnica di Tirana (AL), Garyfallia Katsavounido - Aristotle University of Thessaloniki (EL), Justyna Martyniuk-Pęczek - Gdańsk University of Technology (PL), Laura García Sánchez - Università di Barcellona (ES), Luciano Rosati - Università degli studi di Napoli 'Federico II' (IT), Luigi Pariota - Università degli studi di Napoli 'Federico II' (IT), Luigi Torre - Università di Perugia (IT), Marco Pretelli - Università di Bologna (IT), Maria Cerreta - Università degli Studi di Napoli 'Federico II' (IT), Mario Losasso - Università degli Studi di Napoli 'Federico II' (IT), Michele D'amato - Università degli Studi della Basilicata (IT), Orazio Carpenzano - Università degli Studi 'La Sapienza' (IT), Pasquale Rossi - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (IT), Santiago Huerta Fernández - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid (ES), Scira Menoni - Politecnico di Milano (IT), Simona Panaro - University of Sussex Business School (UK), Timuçin Harputlugil - Çankaya Üniversitesi (TR).

---

*ONELOOK\_Sguardi sulla moda*

Collana editoriale del Corso di Laurea Triennale in Design per la Moda  
DADI\_Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale  
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

**Direttore**

Presidente del Corso di Laurea\_Roberto Liberti

---

**#1/2023**

**Postdigital fashion & jewellery in the making**

*Bachelor in Fashion Design, Projects and Thesis*

curated by Chiara Scarpitti

---

**Comitato Scientifico OneLook**

Ana Cristina Broega, Universidade do Minho, Portogallo  
Alessandra Cirafici, DADI, Coordinatore Dottorato in Design per il Made in Italy  
Carlos Daniel Campos, FADU, Universidad de Buenos Aires  
Fernando Moreira da Silva, Universidade de Lisboa, Portogallo  
Koshialpreet Kaur, Goenka University, India  
Patrizia Ranzo, DADI, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Regina Aparecida Sanches, Universidade de Sao Paulo, Brasile

**Comitato Direttivo Editoriale**

Ornella Cirillo, Caterina Cristina Fiorentino, Chiara Scarpitti

**Progetto Grafico della Collana Editoriale**

Maria D'Uonno, Caterina Cristina Fiorentino

**Redazione:** Valentina Alfieri, Vincenza Caterino, Silvestro di Sarno

**Impaginazione Grafica:** Annarita Bianco, Raffaele La Marca, Lucio Junior Prisco

# INDICE

- 08**            **INTRODUZIONE**
- Alessandra Cirafici, Roberto Liberti
- 14**            **POSTDIGITAL FASHION AND JEWELLERY:  
HYBRID PRACTICES BLENDING DIGITAL AND PHYSICAL MATTER.**
- Chiara Scarpitti
- 24**            **LA FORMAZIONE DI MODA NEL PANORAMA POSTUMANO**
- Paolo Franzo, Maria Claudia Coppola
- 32**            **IN CONVERSATION WITH COMPUTATION.  
ARTIFICIAL INTELLIGENCE AS A NEW DESIGN THINKING AGENT.**
- Annarita Bianco, Raffaele La Marca
- 49**            **Beyond the circle.  
Aesthetic, art and fashion**
- 59**            **Remembrance.  
Tra tradizione e manifattura digitale**
- 69**            **L'anima ricamata.  
Per una digital couture sperimentale**
- 79**            **Blends of growing  
Rethinking fashion practice**

- 89**            **Points of view:**  
Osservare il piante nell'era del climate change
- 99**            **Data overlay.**  
Gli effetti dell'information overload raccontati attraverso la moda
- 109**           **Human against human.**  
the dualism of of human and nature
- 119**           **Apofenia.**  
Immotivata visione di connessione
- 129**           **MetaMirror.**  
La digitalizzazione della moda nell'era del web 3.0.
- 139**           **Pangital.**  
The living chimera
- 149**           **Low code no code.**  
Moda, arte e suono al tempo degli algoritmi
- 159**           **Corpo, macchina, prompt:**  
strumenti per un viaggio attraverso universi semiotici  
e nuovi paradigmi di astrazione
- 168**           **Video Projects**
- 170**           **Credits**



# LA FORMAZIONE DI MODA NEL PANORAMA POSTUMANO

**Paolo Franzo, Maria Claudia Coppola**

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Architettura

Nella moda il materiale e il simbolico convergono con approcci fortemente interdisciplinari, che spesso si esprimono sui confini dei saperi con contrazioni e dilatazioni. Quella della formazione universitaria nel fashion design rappresenta una sfida sempre più complessa, specialmente alla luce del carattere trasformativo cui i fenomeni del contemporaneo sono e saranno soggetti nel prossimo futuro. La transizione ecologica e quella digitale, infatti, si pongono quali elementi imprescindibili che scuotono le dimensioni fisiche e materiali della realtà, innescando trasformazioni reciproche tanto profonde da influire sul modo di fare e studiare la moda (Gonzalo et al., 2020). La formazione pubblica di moda e il panorama della ricerca si stanno riorientando, di conseguenza, secondo coordinate che rispondono alle esigenze di sostenibilità e responsabilità dell'intero sistema, sperimentando diversi valori e processi progettuali. Tali coordinate sono rintracciabili nei nuovi profili dell'umano, i cui contorni sempre più sfocati derivano da un pensiero postumano (Braidotti, 2019; Haraway, 2016), non antropocentrico, che produce una ridefinizione delle discipline progettuali. La cosiddetta "svolta relazionale", ossia la sempre più diffusa interpretazione di contesti e fenomeni contemporanei attraverso uno sguardo ecologico – o "di relazione" per definirlo con Guattari (2005) – ha stimolato approcci e metodologie capaci di scuotere e, talvolta, sconvolgere, i paradigmi di pratica ereditati dal secolo passato.

Sebbene la prospettiva ecologica sia stata sviluppata nell'ambito di studi antropologici, sociologici, economici e, in ultima istanza, nei cosiddetti *sustainability studies*, i suoi impatti sono facilmente riscontrabili nel campo transdisciplinare della moda.

Qui il lavoro di Anneke Smelik contribuisce a tessere una trama in cui sostenibilità, tecnologia ed identità sono tenute saldamente insieme attraverso l'idea di un nuovo materialismo, un approccio che supera i dualismi tra umano e non umano e riconnette abito, corpo, tecnologie e ambiente (Smelik, 2018). Le recenti sperimentazioni nella moda con tecnologie indossabili (Pozniak, 2019; Hrga, 2019) e materiali viventi di origine naturale (Franzo e Moradei, 2022), costruiscono una narrazione post-umana del corpo riflettendo quel che Smelik analizza come "[the] intersectional and transnational fashion subjects for whom body, dress and self are intertwined and entangled". L'umano è dunque immerso in una matrice di relazioni, è decentrato, è ibrido, è plurale e discontinuo più che individuale e omogeneo.

L'università pubblica di moda, caratterizzata da una stretta connessione tra ricerca e didattica, riflette dunque gli attuali cambiamenti di paradigma, modulandosi in contesti fatti di pluralità di soggetti e oggetti, attraverso un contatto continuo tra studenti, docenti, ricercatori, professionisti, aziende (Franzo, 2021). All'interno di queste comunità temporanee gli studenti progettano e maturano il proprio percorso approcciando temi di grande complessità, agendo in contesti altrettanto complessi. Muoversi in equilibrio tra i diversi saperi che la prospettiva postumana e digitale introducono nella pratica progettuale, fa sì che i momenti formativi mutino in spazi rizomatici (Deleuze & Guattari, 1988), dove si intrecciano senza soluzione di continuità e gerarchia non solo i saperi, ma anche gli stessi attori protagonisti delle comunità temporanee. Questa dinamica formativa è abilmente descritta da Gilles Clément, attraverso l'immagine di un "edificio del sapere [che] non corrisponde a una piramide il cui vertice è occupato da maestri e sapienti, ma a una brutta copia del cosmo, in cui le particelle si arricchiscono per contatto" (Clément, 2008: 76). È importante sottolineare questo scambio continuo all'interno del contesto formativo, in cui ogni soggetto – studente o docente che sia – assorbe ed emana conoscenza, muovendosi ed entrando in contatto con gli altri in una visione circolare e non piramidale.

La condizione di continua negoziazione e ibridazione di saperi e competenze si traduce, così, in un viaggio, un percorso, un movimento che si esplica nello scambio di segni, immagini, narrative, forme e linguaggi interdisciplinari. Il progetto di moda si caratterizza per il suo carattere elastico nella relazione con approcci e saperi eterogenei e transglobali, in una ibridazione dei saperi all'interno del processo progettuale. La prospettiva relazionale che caratterizza il nuovo profilo postumano della moda si riflette dunque negli spazi del sapere, in quei luoghi formativi nei quali l'individuo agisce, esplora, distingue ciò che è rispetto al passato e al futuro, in un confronto con la storia e l'attualità del divenire.

Tali dinamiche osmotiche non si sviluppano unicamente tra i saperi, ma anche nei rapporti che si intessono tra gli stessi protagonisti della comunità formativa. Interpretando il contesto formativo come un dispositivo, secondo la lettura di Deleuze, lo studente è spinto a esplorare traiettorie inedite, scoprire spazi sconosciuti: "Sciogliere la matassa delle linee di un dispositivo significa ogni volta tracciare una carta, cartografare, misurare terre sconosciute" (Deleuze, 2007: 12). Il percorso formativo, dunque, si sviluppa con dinamiche di casualità e di evoluzione parzialmente

incontrollata. Risulta, altresì, necessario evidenziare anche un ruolo più attivo del singolo all'interno della comunità, la consapevolezza di essere inserito in un contesto e la volontà di procedere lungo una traiettoria. Questo processo di misurazione e tracciatura implica, però, un atteggiamento normativo, l'individuazione di regole prestabilite che definiscono criteri da adottare. Molto più orientata su questi aspetti è, infatti, l'idea di dispositivo elaborata da Michel Foucault, secondo cui non può essere pensato solo come un territorio libero in cui muoversi, ricercare e scoprire ma, contemporaneamente, è una struttura strategicamente regolata e controllata (Foucault, 1994, pp. 299-300).

Le relazioni all'interno di un ambiente formativo e il confronto costante di uno studente con i propri colleghi e con i docenti generano effetti significativi sull'individuo e sulle sue esperienze progettuali. Paul Ricœur osserva che attraverso l'interazione e la relazionalità, dalle forme conflittuali a quelle cooperative, la persona si costituisce come tale (Ricœur, 2009: 93). Rossi et al. rafforzano l'idea che la dinamica formativa sia particolarmente significativa rispetto alla costruzione dell'identità del singolo:

«La conoscenza non nasce né dalla teoria, né dalla pratica, ma da un gioco continuo di presenza e assenza, di distanziamenti e riattraversamenti. Mentre conosce, il soggetto modifica la propria identità personale e professionale; mentre costruisce mondi, costruisce se stesso come creatore di mondi; mentre conosce, modifica il proprio modo di conoscere» (Rossi et al., 2010: 104).

Il percorso formativo così descritto appare come un processo di scoperta, di riflessione, di avvicinamenti e allontanamenti. Non è lineare, si configura come un'esplorazione che consente di trovare la propria identità, modificandola continuamente.

Per comprendere più a fondo il modo in cui gli aspetti relazionali si intrecciano nel percorso formativo di uno studente è utile riprendere il concetto di identità sociale elaborato dal sociologo Erving Goffman (1969). In *La vita quotidiana come rappresentazione*, l'autore descrive la società non come una creatura omogenea, ma come insieme di palcoscenici in cui rappresentiamo noi stessi in modo diverso. La rappresentazione del sé viene proposta o, meglio, "recitata" agli altri come una rappresentazione teatrale. La dialettica tra persona e ruolo, tra essere e fare, dietro la quale sembrerebbe trasparire la nostra soggettività più autentica, è in realtà imposta e regolata socialmente. Il sé non è qualcosa che abbiamo realmente, ma qualcosa che la società ci porta a credere di avere, offrendoci la possibilità di metterlo in scena ed esibirlo. Il progetto di uno studente di moda può essere considerato uno di questi palcoscenici, un luogo in cui l'autore costruisce la propria identità professionale. Sarebbe tuttavia un limite considerare questa relazione unilateralmente: il contesto influenza il soggetto ma, allo stesso tempo, questo condiziona l'ambiente in cui agisce (Raiteri, 2014). Ogni progetto di uno studente di moda, infatti, è anche lo specchio del contesto formativo e di tutti coloro che si sono relazionati con lo studente, i quali depositano nel tempo frammenti di identità.

Progettare oggi la moda nel contesto universitario significa, dunque, dare forma alle questioni che caratterizzano la contemporaneità e immaginare futuri possibili, nutrendosi delle ricerche in corso e contribuendo, con la propria presenza, al dibattito

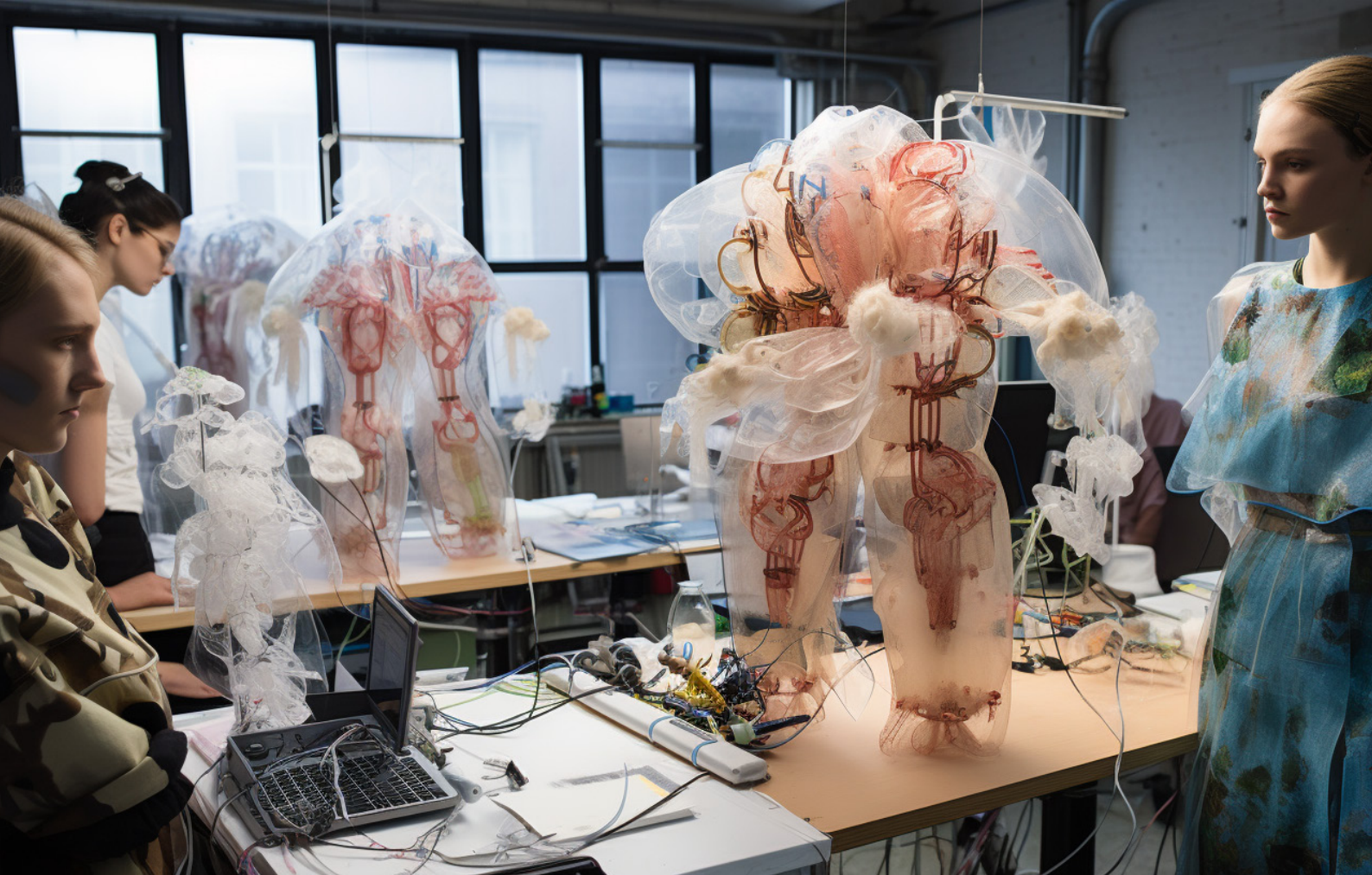


scientifico e culturale. Attraverso la collaborazione, il confronto e la negoziazione tra studenti e docenti trovano una sintesi le relazioni tra dimensione fisica e digitale, le interazioni tra umano e non-umano, le sperimentazioni sui materiali innovativi, l'inedito dialogo tra creatività umana e intelligenza artificiale.

"La formazione moda come spazio per pratiche interdisciplinari" / "Fashion education as a space for interdisciplinary practices, Maria Claudia Coppola-Photoshop Beta (2023).

## References

- R. Braidotti, *A theoretical framework for the critical posthumanities*. In «Theory, Culture & Society», vol. 36, n.6, pp. 31–61. <https://doi.org/10.1177/02632764187714> [giugno 2023]
- G. Clément, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008.
- G. Deleuze, *Che cos'è un dispositivo?*. Cronopio, Napoli 2007.
- G. Deleuze, F. Guattari, *A thousand plateaus: Capitalism and schizophrenia*, Bloomsbury Publishing, London 1988.
- M. Foucault, *Dits et écrits: 1954-1988*, Gallimard, Paris 1994, vol. III.
- P. Franzo, *Il portfolio come progetto. Una ricerca nei corsi di laurea in moda*, Bembo Officina Editoriale, Venezia 2021.
- P. Franzo, C. Moradei, Blue Fashion. *Le alghe come materiale per la moda*. In «MD Journal», n.13, pp.162–171, Ferrara 2022.
- E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969.
- A. Gonzalo, H. Harreis, C. Altable, C. Villepelet, *Fashion's Digital Transformation: Now or Never*, McKinsey & Company. <https://www.mckinsey.com/industries/retail/our-insights/fashions-digital-transformation-now-or-never> [giugno 2023]
- F. Guattari, *The three ecologies*, Bloomsbury Publishing, London 2005.
- D. J. Haraway, *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham 2016.
- I. Hrga, *Wearable Technologies: Between Fashion, Art, Performance, and Science (Fiction)*. *Tekstilec*, vol. 62, n. 2. <https://doi.org/10.14502/Tekstilec2019.62.124-136> [giugno 2023]
- H. Pozniak, *Fashion crisis: A need for change*. *Engineering & Technology*, vol. 14, n.11-12, pp. 44–47. <https://doi.org/10.1049/et.2019.1202> [giugno 2023]
- R. Raiteri, *Progettare progettisti: un paradigma della formazione contemporanea*, Quodlibet, Macerata 2014.
- P. Ricoeur, *L'identità narrativa*. In «Allegoria», n. 60, pp. 93–104. <https://www.allegoriaonline.it/PDF/8.pdf> [giugno 2023]
- P. G. Rossi, L. Giannandrea, P. Magnoler, *Mediazione, dispositivi ed eterotopia. Dal situated learning al post-costruttivismo*. *Education Sciences & Society*, vol.1, n.1, pp. 101–116. Armando, Roma 2010.
- A. Smelik, *New materialism: A theoretical framework for fashion in the age of technological innovation*. «International Journal of Fashion Studies», vol. 5, n.1, pp. 33-54. [https://doi.org/10.1386/infs.5.1.33\\_1](https://doi.org/10.1386/infs.5.1.33_1) [giugno 2023]



### **Fashion higher education in the posthuman landscape**

In fashion, the material and symbolic dimensions converge with highly interdisciplinary approaches, often manifesting themselves on the boundaries of knowledge, contracting and expanding at the same time. Higher education in fashion is undergoing an increasingly complex challenge, especially in light of the transformative nature to which contemporary phenomena are and will be subjected in the near future. Indeed, the ecological and digital transitions pose themselves as inescapable elements that shake up the physical and material dimensions of reality, triggering mutual transformations so profound that they will affect the way fashion is made and studied (Gonzalo et al., 2020).

Consequently, public fashion education and the research landscape undergo a reorientation according to the needs for sustainability and responsibility of the whole system, experimenting with different values and design processes. Such coordinates can be traced into the new profiles of the human, whose increasingly blurred contours derive from a posthuman (Braidotti, 2019; Haraway, 2016), non-anthropocentric thinking that produces a redefinition of design disciplines. The so-called “relational turn”, i.e., the increasingly widespread interpretation of contemporary contexts and phenomena through an ecological – or “relational” gaze to define it with Guattari (2005) – has stimulated approaches and methodologies capable of shaking, and sometimes disrupting, the paradigms of practice inherited from the past century.

Although the ecological perspective has been developed in the context of anthropological, sociological, economic and, ultimately, in so-called sustainability studies, its impacts are readily apparent in the transdisciplinary field of fashion. Here, Anneke Smelik’s work helps weave a narrative in which sustainability, technology and identity are held firmly together through the idea of a new materialism, an approach that overcomes dualisms between human and nonhuman and reconnects dress,

body, technologies and environment (Smelik, 2018). Recent experiments in fashion with wearable technologies (Pozniak, 2019; Hrga, 2019) and living materials of natural origin (Franzo and Moradei, 2022), construct a posthuman narrative of the body reflecting what Smelik analyzes as “[the] intersectional and transnational fashion subjects for whom body, dress and self are intertwined and entangled”. The human is thus immersed in a matrix of relationships, is decentralized, is hybrid, is plural and discontinuous rather than individual and homogeneous.

Since higher education in fashion is characterized by a close connection between research and teaching, it reflects current paradigm shifts, modulating itself in contexts made of a plurality of subjects and objects, through continuous exchange between students, faculty, researchers, professionals, and companies (Franzo, 2021). Within these temporary communities, students design and develop their own path by approaching issues of great complexity, acting in equally complex contexts. Moving while keeping the balance between the various knowledge, that the posthuman and digital perspectives introduce into design practice, turns education classes into rhizomatic spaces (Deleuze & Guattari, 1988), where not only knowledge, but also the actors themselves, the protagonists of those temporary communities, are intertwined seamlessly, with no hierarchy. Such a dynamic in education is well described by Gilles Clément, through the image of a “building of knowledge [that] does not correspond to a pyramid, whose summit is occupied by masters and wise men, but rather to a rough copy of the cosmos, in which particles are enriched by contact” (Clément, 2008: 76). It is important to emphasize this continuous exchange within the educational context, in which each subject-student or teacher alike absorbs and diffuses knowledge, moving away from and reaching out to others in a circular, non-pyramidal vision. The condition of continuous negotiation and hybridization of knowledge and skills is, thus, translated into a journey, a path, a movement that is expressed in the exchange of signs, images, narratives, forms and interdisciplinary languages. Fashion design is characterized by its elastic character in its relationship with heterogeneous and transglobal approaches and knowledge, in a hybridization of knowledge within the design process. Here, the relational perspective that characterizes the new posthuman profile of fashion is reflected in the spaces of knowledge, in those educational places in which the individual acts, explores, and distinguishes what things are in the past and will be in the future, comparing history to the immediacy of becoming.

Such osmotic dynamics do not develop solely among knowledge, but also in the relationships that are woven among the protagonists of the formative community themselves. In fact, interpreting the training context as a device, according to Deleuze’s reading, the student is driven to explore unseen trajectories, discover unknown spaces: “To untie the skein of lines of a device means each time to draw a map, to map, to measure unknown lands” (Deleuze, 2007: 12). The formative path, therefore, develops with dynamics of randomness and partially uncontrolled evolution.

The educational path, therefore, develops through randomness and partially uncontrolled evolution. It turns out, as well, that it is also necessary to highlight a more active role of the individual within the community, an awareness of being embedded in a context and a willingness to proceed along a trajectory. This process of measuring and tracking implies, however, a normative attitude, the identification of predetermined rules that define criteria to be adopted. Much more oriented on these aspects is, in fact, the idea of a device elaborated by Michel Foucault, according to which it cannot only be thought of as a free territory in which to move, search and discover, but, at the same time, it is a strategically regulated and controlled structure (Foucault, 1994, pp. 299-300).

Relationships within an educational environment and a student’s constant confrontation with his or her

peers and teachers generate significant effects on the individual and his or her design experiences. Paul Ricœur notes that through interaction and relationality, from conflictual to cooperative forms, the person is constituted as such (Ricœur, 2009: 93). Rossi et al. reinforce the idea that the formative dynamic is particularly significant with respect to the construction of the individual's identity: "Knowledge arises neither from theory nor from practice, but from a continuous interplay of presence and absence, of distancing and reattraction. As he knows, the subject modifies his personal and professional identity; as he constructs worlds, he constructs himself as a creator of worlds; as he knows, he modifies his way of knowing" (Rossi et al., 2010: 104). The educational journey described in this way appears as a process of discovery, reflection, approaches and departures. It is not linear; it takes the form of an exploration that allows one to find one's identity, constantly modifying it.

To gain a deeper understanding of how relational aspects are woven into a student's education, it is useful to take up the concept of social identity developed by sociologist Erving Goffman (1969). In *Everyday Life as Representation*, the author describes society not as a homogeneous creature, but as a set of stages in which we represent ourselves differently. The representation of the self is proposed or, rather, "acted out" to others as a play. The dialectic between person and role, between being and doing, behind which our most authentic subjectivity would seem to shine through, is actually socially imposed and regulated. The self is not something we actually have, but something society leads us to believe we have, offering us the opportunity to stage and exhibit it. A fashion student's project can be considered one such stage, a place where the author constructs his or her professional identity. However, it would be a limitation to consider this relationship unilaterally: the context influences the subject but, at the same time, the subject conditions the environment in which he or she acts (Raiteri, 2014). Each project of a fashion student, in fact, is also a mirror of the educational context and of all those who have related with the student, who deposit fragments of identity over time.

Designing fashion today in the university context means, therefore, shaping the issues that characterize contemporaneity and imagining possible futures, feeding on ongoing research and contributing, with its presence, to the scientific and cultural debate. Through collaboration, confrontation and negotiation between students and faculty, the relations between physical and digital dimensions, the interactions between human and non-human, the experimentations on innovative materials, the unprecedented dialogue between human creativity and artificial intelligence find a synthesis.



ISBN 978-88-85556-25-6

[HTTPS://WWW.ARCHITETTURA.UNICAMPANIA.IT/COLLA-  
NE-EDITORIALI/ONE-LOOK](https://www.architettura.unicampania.it/collane-editoriali/one-look)

**V: DADI**  
PRESS